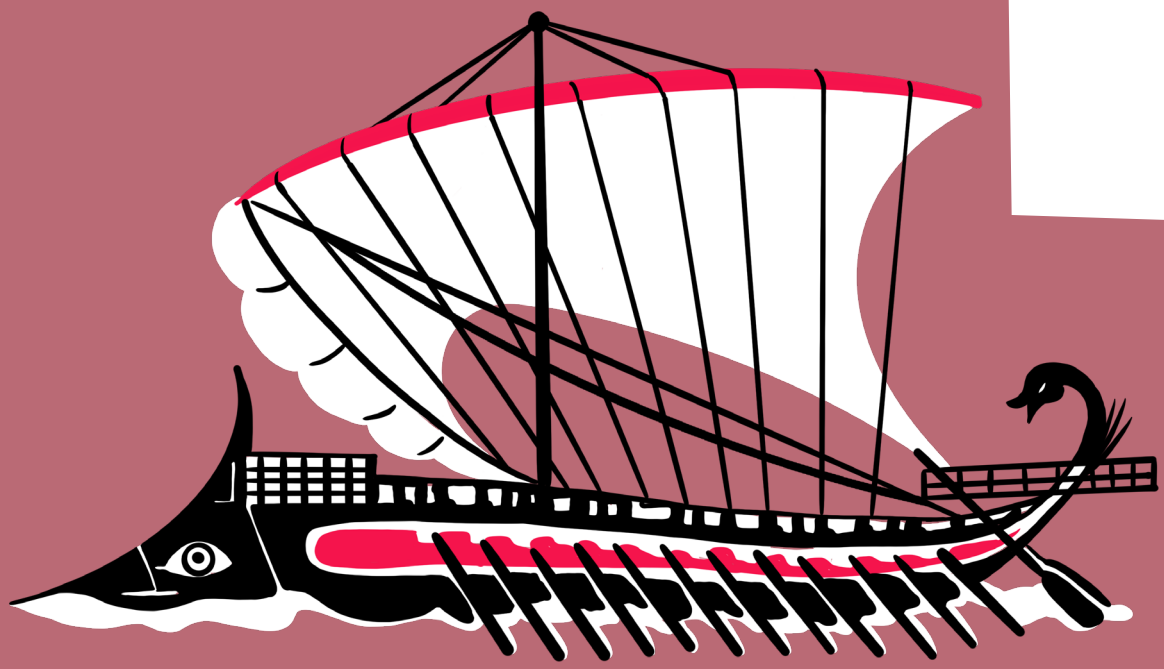
ARGOMENTI

POVERTÀ EDUCATIVA

PERIODICO / NUMERO 008 / FEBBRAIO 2024



UN NUOVO LIBRO CUORE

di Alfredo Sprovieri

La povertà educativa come una delle emergenze del nostro tempo, anzi, come quella che le altre sottende. Da quando abbiamo deciso di dedicare il numero che state leggendo a questo argomento, abbiamo cercato di mettere a fuoco il più possibile la realtà dalla quale operiamo insieme allo studio di dati e analisi sul contesto nazionale e internazionale. Lo scopo era quello di imparare, fare sintesi e divulgare, scoprendo che per molto tempo questo concetto rivolto alla condizione dei bambini e degli adolescenti è stato misurato in relazione al reddito dei genitori, e che la questione invece oggi si rivela molto più complicata di così. Le privazioni alle quali sono esposte le vite dei minori sono infatti composte da un insieme di fattori, magari meno materiali, ma altrettanto importanti, perché vanno a delineare le loro opportunità di crescita educativa, fisica, socio-emozionale. Questo insieme di elementi costituisce la povertà educativa, che viene misurata da un apposito indice e che viene definita come la "privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni di bambini, bambine e adolescenti". Tanto i dati, quanto gli esempi pratici di questo impanto teorico, sono preoccupanti. Secondo il rapporto di Save the Children del 2022 sulla povertà educativa in Italia fra i minori di 17 anni: 7 su 10 non sono mai andati a teatro, 6 su 10 non hanno mai visitato un sito archeologico e 5 su 10 non sono mai entrati in un museo. Il 22% non

ha praticato sport e attività fisica e solo il 13,5% dei bambini e delle bambine sotto i tre anni ha frequentato un asilo nido. Il reddito delle loro famiglie può spiegare soltanto una piccola parte del perché di tutto questo. Provando a stringere il campo, ci siamo guardati dentro e intorno. Abbiamo incontrato persone, abbiamo posto domande e cercato insieme risposte: il VI Municipio di Roma, detto "Municipio delle Torri", è lo scenario dell'indagine che leggerete nelle pagine dopo questa. Situato nell'estremo oriente della Capitale si estende per 112,15 kmq, più o meno la stessa grandezza di Napoli, per intenderci. Nasce originariamente come terreno agricolo e per il pascolo ai margini del cuore di Roma e vicino ai Castelli Romani, ma ha però visto nel tempo sia uno sviluppo urbanistico incontrollato e abusivo, sia la possibilità di ampi spazi su cui costruire aree commerciali, che hanno finito per cambiare la sua natura. Ampi spazi collegati tra loro da strade larghe e numerose rotonde permettono uno scorrimento veloce della viabilità, ma nessuna possibilità di incontro e socialità.

Eppure questo è il territorio che ne ha più bisogno: è l'unico infatti della Capitale in cui la popolazione in età 0-14 risulta maggiore di quella in età 65+. Nonostante questo dato, unico nel suo genere e correlato alle migrazioni, non è per nulla un posto per giovani. Dalle mappe sociali che abbiamo studiato, la crescita demografico/abitativa dei quartieri non risulta ancora supportata da strutture scolastiche e relativi servizi (gli Istituti di Scuola Superiore in tutto il territorio del Municipio VI sono solo tre) e sono evidenti le carenze di spazi verdi, di luoghi di aggregazione sociale, culturale e sportiva. Per quanto riguarda il diritto alla mobilità e allo studio, di particolare impatto è inoltre la mancanza di collegamenti interni e con il centro della città, costringendo studenti e studentesse a vere e proprie odissee quotidiane che restringono in modo allarmante il tempo libero e quindi la qualità delle loro giovani vite.

> IL DIVARIO FRA CENTRO E PERIFERIA RESTRINGE LE RELAZIONI GIOVANILI SEGNANDO IL NOSTRO PRESENTE E FUTURO

Leggerete nelle pagine che seguono il racconto diretto che abbiamo potuto raccogliere in questi mesi. Spesso sembra di rileggere il libro "Cuore" di De Amicis, che qualche decennio fa era conosciuto e studiato da molti e oggi invece sembra far parte di un mondo dimenticato e che invece si ripropone nella crescita delle disuguaglianze. Osservando infatti la quota di adulti con diploma o laurea per zona urbanistica a Roma, emerge una chiara spaccatura tra centro e periferia: gli adulti diplomati sfiorano il 90% nei quadranti più benestanti della città, nel Municipio I e II, mentre si riducono drasticamente in periferia, in particolare nel quadrante est fuori dal raccordo (Torre Angela e Borghesiana, 52%). Questo dato contiene un'infinità di questioni irrisolte che condizionano il futuro e il presente di tutte e di tutti, di ognuno e di ognuna, e che perciò devono interrogare il nostro convivere civile.

ARGOMENTI

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DEL **CENTRO DI GIORNALISMO PERMANENTE** E DI **IRPIMEDIA** NELL'AMBITO DEL PROGETTO "LOCAL MEDIA FOR DEMOCRACY" DI JOURNALISM FUND

SOMMARIO

5 ARGONEWS

6 ARGONAUTA

8 STORIA

10 REPORTAGE

12 FUTURO

14 UN TE' CON

16 CULTURA

18 POINT BREAK

Argogram

ANNO II NUMERO 8 - FEBBRAIO 2024

RIVISTA REALIZZATA DALLO SPAZIO POTENZIALE PER GIOVANI ADULTI ARGOLAB2 DI TORRE MAURA (ROMA)

DIRETTORE EDITORIALE: ALFREDO SPROVIERI **DIRETTORE GRAFICO:** TAF

CAPOSERVIZIO "TEMPI": EMANUELE GIULIANI **CAPOSERVIZIO "CULTURE":** SILVIA NOBILI

TITOLISTA: VERONICA ANGIONI **CORREZIONE BOZZE:** BARBARA CENTINI

ARGONEWS

L'INTERCULTURA NON È UNA CHIMERA

Negli ultimi mesi del 2023 Argolab è stato impegnato in un progetto che ha messo insieme gruppi di studenti di due istituti superiori romani ("Pertini-Falcone" a Borghesiana e "Piaget-Diaz" al Quadraro) a confronto sull'intercultura, tema scelto dagli stessi. Secondo le linee guida sull'educazione dell'UNESCO, infatti, tradizionalmente vi sono due approcci: educazione multiculturale ed educazione interculturale. L'educazione multiculturale usa apprendimenti delle altre culture per produrre accettazione di quelle culture. L'educazione interculturale si propone invece di andare oltre la passiva coesistenza, per raggiungere un modo di vivere insieme in evoluzione e sostenibile attraverso la creazione di comprensione, rispetto e dialogo tra gruppi culturali differenti. In Europa diverse Istituzioni, in particolare il Consiglio d'Europa, hanno indirizzato l'attenzione sull'educazione interculturale, che si basa su tre principi: rispetto per l'identità culturale dello studente, educazione alle capacità culturali necessarie per raggiungere una partecipazione attiva e piena alla società ed educazione alle attitudini e abilità che consentono a tutti di contribuire al rispetto, alla comprensione e alla solidarietà tra individui, gruppi etnici, sociali, culturali e religiosi, e nazioni. Una volta capito cosa è l'intercultura questo progetto è iniziato con lo studio dei diversi aspetti che possono riguardarla, per questo abbiamo fatto una prima riunione per individuare gli argomenti più importanti invitando gli studenti ad un momento di brainstorming per sapere cosa sia davvero per loro l'intercultura. Nella seconda riunione poi abbiamo recepito i feedback del gruppo degli studenti e alla fine di questo ciclo ripetuto per tre volte, come gruppo Argolab abbiamo scelto di vedere il modo con il quale il cinema contemporaneo rappresenta questa tematica. Il gruppo di studenti ha individuato tre pilastri sui quali si può basare il discorso: la musica come unione di più culture grazie anche alle contaminazioni di generi e influenze territoriali nella musica contemporanea; il cibo, che è simbolo di incontro, dialogo e conoscenza, come recita un proverbio arabo: "non conosci veramente qualcuno finché non mangi con lui"; gli usi, i costumi e le tradizioni che cambiano e si arricchiscono reciprocamente, dove l'intercultura significa anche impegno contro le pratiche di appropriazione culturale. Su questi tre pilastri individuati dagli studenti abbiamo infine fatto emergere alcune parole chiave attorno alle quali si è cercato di valorizzare gli elementi di incontro tra culture enfatizzando i messaggi positivi da evidenziare nei film.

Il diario di un maestro di frontiera
PICCOLE VEDETTE SENZA ORIZZONTI

di Claudio Dionesalvi

I figli dei detenuti in 41bis il mare ce l'hanno dentro. Ed è sempre agitato. Dai loro visi affiora un'ombra di malinconia anche quando sognano, parlano di calcio o danza, intonano canzoni trap e rap. Ce ne sono tanti nel quartiere in cui insegno Lettere da quasi un quarto di secolo, nella piana di Sibari, in Calabria. Qui si vive una perenne guerra a bassa intensità. Ormai da qualche decennio la 'ndrangheta è mutata. Preferisce i mercati finanziari, importa cocaina in quantità industriali, investe in attività commerciali nelle principali capitali europee. Il carcere duro sinora non è servito né da deterrente né da isolante: quando i boss vanno in galera, si sa già chi deve sostituirli al comando dei clan. Il loro silenzio in 41bis li promuove a martiri, riversando un alone di potenza su chi ne amministra gli affari all'esterno delle galere. I loro giovanissimi figli covano dentro tutta la rabbia derivante da questo stato di guerra. È anche questa, alle mie latitudini, la "povertà educativa": una maligna penuria di orizzonti, alternative, stimoli culturali. I bambini e ragazzi provenienti da famiglie malavitose aspirano alla ricchezza, però quasi mai hanno voglia di studiare e imparare. Eppure basta trascorrere con loro pochi minuti per cogliere quanto sia rapido il cammino di maturazione e il talento che spesso possiedono nelle arti. Non somigliano ai loro compagni nati in famiglie povere. Quelli non vanno d'accordo con lo studio, perché essendo privi di stimolazioni a casa, percepiscono la scuola come una corsa a ostacoli, un luogo detentivo e distante. Marco, uno di loro, una volta mi ha detto: "Professo', io il mio papà non l'ho mai conosciuto. Mia madre fa le

"NELLA MIA ESPERIENZA CHI SI IMPEGNA RIESCE ANCHE SE PARTE POVERO MA SONO SOLO ECCEZIONI: DOBBIAMO OCCUPARCI DEGLI STUDENTI RIMASTI SENZA UN'IDEA DI FUTURO"

pulizie nelle case per sei euro all'ora. Io e mia sorella con mamma non abbiamo mai fatto un viaggio, una lettura. Mai stati al cinema, a teatro, a un concerto. Cosa vuoi che ce ne importi dei libri?" Ecco, tra quelli che faticano a studiare e apprendere, la maggior parte proviene da famiglie indigenti o aggrappate alla malavita. Anche i figli dei ricchi spesso vanno male a scuola, ma per loro c'è sempre una via alternativa. Di solito, i miei colleghi tendono a esaltare gli esempi di quei pochissimi ragazzi che pur essendo poveri si impegnano e raggiungono ottimi risultati. Ma sono l'eccezione, il paravento che il sistema scolastico adotta per mascherare la realtà. Giulio, "Il piccolo scrivano fiorentino" del libro "Cuore", che di notte lavorava per aiutare il papà, appartiene a un passato mitico, un tempo in cui i duri sacrifici potevano pure servire a scalare in alto la società. Qualche anno fa, quando nell'accampamento dei rom, a Cosenza, insieme ad alcuni amici e compagni realizzammo una piccola scuola autonoma in una casetta in legno, lì conobbi anche due ragazzi che vivevano in una roulotte e ogni mattina frequentavano il liceo scientifico, ottenendo voti eccellenti. Ma erano 2 su 50. Gli altri 48 non hanno avuto un futuro e oggi vivono di espedienti. "Save The Children" ci spiega che l'aspettativa di vita delle bambine nate in Calabria è inferiore di 15 anni a quella della bimbe nate in Trentino. L'Istat ci dice che "chi è meno istruito ha una speranza di vita inferiore di circa tre anni rispetto a chi è più colto". Dunque i figli di poveri e malavitosi hanno poche speranze di sopravvivere e costruirsi una vita senza carcere e precarietà. Nella mia esperienza, riesco a raggiungere i loro cuori e le menti solo quando con questi ragazzi parlo i linguaggi multipli: rap, street art, comunicazione digitale, street soccer e cori ultrà. Per loro, "tutto il resto è noia".

Claudio Dionesalvi, classe 1971, è un autore che si occupa del sociale. Insegnante di Lettere nella scuola media, è un mediattivista, ovvero un attivista politico che utilizza i mezzi d'informazione per esercitare il suo impegno. È uno degli animatori della "Scuola del vento", un tipo di istruzione dedicata ai bambini rom, contro la paura irrazionale del diverso, la non tolleranza e la solitudine. È tra i fondatori dell'associazione culturale "Coessenza", i cui principali valori sono la condivisione della conoscenza, l'ascolto reciproco e l'antirazzismo. Collabora con diverse testate tra cui "Il Manifesto" ed è il direttore di "Registro (S) connesso", un semestrale che si dedica alla condivisione e alle riflessioni riguardanti la scuola, il cui impegno parte proprio dai docenti per poi espandersi a tutti coloro che fanno parte del mondo scolastico. Tra i suoi libri più importanti "Mammagialla: diario di una carcerazione", un diario in cui racconta la sua ingiusta prigionia, "Za Peppa: come nasce una mafia" (2010) e "Al di là della mala" (2013), scritto insieme a Silvio Messinetti, giornalista de "Il Manifesto". La sua ultima opera è intitolata "Lettere Minuscole" (2023), edita per "Le Pecore Nere", che ripercorre le storie dei militari che durante la Seconda Guerra Mondiale scrissero lettere mai consegnate, in cui il protagonista si immedesima proprio nel postino che avrebbe dovuto recapitarle. Il ragazzo capirà molto di sé stesso e della sua famiglia, in un percorso che lo porterà a viaggiare tra guerra e amore, passato e presente.

STORIA MINIMA DELLA SCUOLA ITALIANA

Com'è cambiata l'istruzione pubblica nel nostro Paese

Per iniziativa del Regno di Sardegna, nel lontano 1859 nasce la scuola nel nostro Paese. Ben presto la scuola viene estesa a Piemonte, Lombardia e infine a tutto l'allora Regno d'Italia. Il conte Gabrio Casati elaborò la legge istitutiva, approvata dal Parlamento piemontese: nasce così il carattere gratuito dell'istruzione elementare e l'obbligo di mandare i bambini a scuola è affermato solo in modo generico.

Come si presenta la prima scuola? La durata è di soli due anni e diventava quattro anni nei comuni maggiori, scarseggiavano i maestri, che spesso erano sacerdoti, e non tutti i comuni avevano abbastanza soldi per assicurare questo diritto. Tuttavia, la legge di Casati stabiliva l'obiettivo di creare una scuola centralizzata di tipo statale, andando a togliere al clero il primato dell'istruzione in Italia. Gli studiosi sono concordi nell'indicare il modello germanico come quello di maggiore ispirazione. Un modello che, contrariamente a Belgio e Inghilterra, incarica lo Stato di dirigere la scuola da un livello superiore (il cosiddetto "centralismo burocratico"). Tuttavia, secondo una prospettiva liberale, venivano mantenute le scuole private e religiose, con i cattolici che si oppone all'idea di un'istruzione laica. Nel 1871 il 61% della popolazione sopra i sei anni non sa leggere e scrivere, e nel 1901 la percentuale di analfabeti è caduta al 48%, un primo ma magro risultato che indicava come il breve ciclo per pochi dell'insegnamento previsto in Italia non fosse sufficiente.

Dopo la distruzione portata dalla Prima guerra mondiale, la scuola con l'ascesa del regime fascistas divenne una istituzione selettiva al servizio della classe dirigente. Giovanni Gentile, filosofo e ministro dell'istruzione sotto il governo Mussolini del 1922, avvia una "restaurazione" della scuola con due obiettivi: sanare il dissidio tra scuola statale e scuola cattolica e riportare il liceo classico a svolgere una funzione di "filtro" nella selezione della classe dirigente. L'insieme dei provvedimenti contenuti nella riforma Gentile portano all'introduzione dell'insegnamento della religione cattolica intesa come "fondamento e coronamento" di tutta l'istruzione primaria e alla parificazione della scuola statale con quella cattolica per quanto riguarda la validità dei titoli di studio rilasciati. L'accesso ai ginnasi-licei (che iniziavano dopo le elementari) viene indirizzato a uno smistamento della popolazione scolastica verso una fitta rete di scuole tecniche e licei scientifici. Il ministro Bottai, nel 1939 - alla vigilia della Seconda guerra mondiale - aggiorna il sistema gentiliano con la Carta della Scuola, nella quale si prevede l'istituzione della scuola media unica, che fonde in un solo triennio quelli del ginnasio, dell'istituto tecnico e del magistrale, inserendo una nuova disciplina comune: gli "esercizi di lavoro manuale", ma tale

PER APPROFONDIRE

PRUNERI, FABIO,

«PLURICLASSI, SCUOLE RURALI, SCUOLE A CICLO UNICO DALL'UNITÀ D'ITALIA AL 1948»,

DIACRONIE. STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA: SCUOLA E SOCIETÀ IN ITALIA E SPAGNA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO, 34, 2/2018, 29/06/2018.

progetto fallisce con l'inizio della guerra.

Finita la guerra, ci vollero anni per fare della scuola uno strumento di rinnovamento culturale e di eguaglianza sociale. La spinta della Costituzione repubblicana stabilisce un solco, ma solo nel 1962, con l'istituzione della scuola media unica, statale e gratuita, si è risposti alle esigenze delle mutate condizioni economiche del Paese e si è realizzato il diritto allo studio sancito dalla Carta quindici anni prima. In questa fase nasce e si sviluppa il decentramento regionale e il tema del diritto allo studio diventa il centro di un dibattito vivace e ricco di spunti: si sviluppano leggi ed iniziative innovative. Il "diritto allo studio" viene rivendicato e applicato secondo lo spirito egualitario della Costituzione, e la scuola italiana rivela nel contempo l'inadeguatezza della sua struttura di origine. Dagli anni '60 in poi un'ondata di contestazione, talvolta sorda e talvolta rumorosa, attraversa la società e di riflesso la scuola.Va sottolineato che dal 1966 al 1986 gli alunni della scuola dell'obbligo sono aumentati del 54 % e quelli della media superiore del 107 %, quelli dell'università del 176,3 %: una vera invasione. Le strutture non bastano più, il corpo docente si accresce coi nuovi apporti della più diversa provenienza. Ma soprattutto si apre in modo insanabile il divario tra la cultura della scuola e la richiesta di cultura che, inconsapevolmente o meno, sale dal profondo delle nuove generazioni. La scuola così comincia a cambiare: è l'epoca delle riforme degli anni '70/80: i decreti delegati (la gestione collegiale della scuola e la partecipazione delle diverse componenti sociali del territorio alla scuola intesa come servizio sociale per la comunità), la riforma dei programmi delle scuole medie, poi di quelli delle elementari, ed infine di quelli della scuola materna. La scuola superiore, invece, rimane ancora organizzata sulla base dei principi gentiliani, anche se si apre l'orizzonte delle sperimentazioni e della riforma del biennio.

(Em. Giul.)

TRE EROINE DELLE TORRI

Viaggio nell'incubo pendolare delle liceali di periferia

Elisa si sveglia ogni mattina quando tutti i suoi compagni di scuola ancora dormono. Alle 4 e 30, se riesce, altrimenti alle 5 massimo. Mentre c'è silenzio in casa, studia. Almeno ci prova. Alle 6 esce di casa e si fionda a prendere la metro a Torre Angela per raggiungere la sua scuola, che invece sta al Quadraro. Sono otto chilometri e mezzo di strada, con i mezzi circa un'ora di viaggio, ma se sgarra di 10 minuti rischia di arrivare anche due ore dopo a scuola perché i vagoni dopo le sei e un quarto si riempiono all'inverosimile di persone che vanno a lavorare. Dopo una lunga mattinata di scuola è ora di uscire, la campanella per lei suona alle 3 di pomeriggio. Ora biosgna andare a lavorare. Da settembre ha trovato un impiego in un centro commerciale, organizza feste per bambini quattro ore al giorno per cinque giorni e, se l'autobus non passa la sera, le tocca farsela a piedi fino a casa. Spesso non riesce nemmeno a mangiare. Le sue amiche le dicono sempre che è la loro supereroina. Aurora vive a Tor Bella Monaca, anche lei ha superpoteri, anche se non lo sa. Impiega circa un'ora e venti per raggiungere l'istituto con un abbonamento Under 19 che le permette di prendere i mezzi pubblici tutto l'anno al costo di 50 euro. Dice di soffrire di claustrofobia, un disturbo d'ansia che porta ad avere paura dei luoghi chiusi, cupi e affollati, "ma a Roma non te la puoi permette la claustrofobia", così si arma di coraggio e tenacia ogni mattina, quando le porte automatiche del treno si chiudono di scatto e gli zaini rischiano di rimanere fuori. Nella Metro C non c'è campo per i telefoni, e la cosa non la aiuta a stare tranquilla. L'unica soluzione è mettere insieme coraggio, tenacia, musica nelle cuffiette e stare vicina alle sue amiche.

> FRA SVEGLIE ALL'ALBA PER ARRIVARE IN TEMPO E DISSERVIZI QUOTIDIANI RESISTERE A SCUOLA DIVENTA UN SUPERPOTERE

Amira è una ragazza di Torre Maura, ha la stessa età delle sue compagne: dovrebbero fare il quarto ma sono al terzo, dicono in coro sorridendo. Arrivare a scuola, come per le sue amiche, per Amira è un'odissea quotidiana. Prendere la Metro C negli orari di entrata di scuola è un'impresa anche per lei: è costretta a svegliarsi alle sei per raggiungere scuola in tempo per la prima ora. La prima cosa che fa appena uscita di casa è pregare di farcela in tempo.

I nomi sono di fantasia, per tutelare la privacy e la loro minore età, il resto è tutto maledettamente vero. I dati dicono che nel Municio delle Torri il 67,3% degli studenti frequenta un istituto scolastico al di fuori del territorio di residenza, visto che le scuole per conseguire la licenza media superiore sul territorio sono solo tre. Questa è la zona con meno fermate della Capitale, poco più di 18 ogni 10mila abitanti, e raccontano che per le difficoltà che vivono per raggiungere scuola hanno spesso pensato di mollare, che sono molti gli amici che hanno preso una decisione del genere, finendo a guadagnarsi da vivere spesso in modo non legale. E se per magia domani ottenessero il superpotere di teletrasportarsi a scuola, cosa ne farebbero del tempo libero ottenuto? "Dormiamo di più, poi magari una sigaretta e due chiacchiere con gli amici alla fermata della Metro, al massimo un giro a Centocelle. Qui per noi non c'è niente".

INTERVISTE MAURIZIO FRANCO MARCO MASTRANDREA SILVIA NOBILI
EDITING TESTO EMANUELE GIULIANI ALFREDO SPROVIERI

Una veduta aerea dell'area del VI Municipio di Roma, detto Municipio delle Torri (FOTO **Mastrandrea**)

SCUOLE ECOSOSTENIBILI? SI PUÒ

Gli istituti del futuro che vanno al passo della natura

di Emanuele Giuliani

Uno studente in una scuola sostenibile dell'Uruguay. Nella pagina accanto il cortile dell'istituto (FOTO **Tagma**)

Spesso sentiamo parlare delle difficoltà che hanno i governi nell'adattamento delle scuole alle innovazioni infrastrutturali e tecnologiche per ciò che riguarda l'insegnamento. In Sudamerica sta proliferando un modello che fornisce una risposta innovativa e rispettosa della natura: dal 2016 sono attive, infatti, le cosiddette "Scuole sostenibili". Si tratta di un progetto educativo nato grazie all'iniziativa della ONG Tagma che ha trovato un modo di unire le necessità scolastiche del territorio con un modello di scuola low-cost, ecosostenibile e a diretto contatto con la natura. Tagma è una associazione civile nata nel 2012 in Uruguay, America Latina, per opera di "cinque amici" che ispirandosi alle idee dell'architetto statunitense Michael Reynolds, ideatore del modello di casa biosostenibile da lui battezzato "earthship" (nave terrestre), decisero di proporre e costruire una scuola completamente ecosostenibile nel loro paese. L'amministrazione nazionale della pubblica istruzione uguraiana concesse loro lo spazio nella località di Jaureguiberry, nel dipartimento di Canelones, e l'associazione si mise alla ricerca di fondi e materiali per la costruzione, incaricando lo stesso Michael Reynolds per seguire il progetto. Tra i maggiori finanziatori figura Unilever attraverso la controllata Nevex, apportando il 90% dei fondi necessari, altre aziende e istituzioni contribuirono con finanziamenti e materiali riciclati quali vetro e pneumatici. Com'è fatta una scuola sostenibile? Il 10 febbraio 2016 iniziò la costruzione della prima scuola che durò soli 45 giorni, tramite un corso di costruzione per 100 studenti pro-

venienti da più di 30 paesi, con più di 100 tecnici specializzati la scuola venne ultimata il 16 marzo dello stesso anno. L'edificio di 300 metri quadri è totalmente autosufficiente nell'approvvigionamento idrico ed energetico, con un sistema di trattamento delle acque reflue e grigi, un design e materiali capaci di garantire il pieno comfort termico. Nel 2018 il progetto si espanse ad un altro paese - l'Argentina - dove si unì al già esistente progetto dell'associazione Amartya che sviluppava nell'area del Mar Chiquita un programma di coordinamento tra attività produttive, turistiche e educative. Anche in questo caso venne costruito - mediante l'arrivo di studenti da tutto il mondo e sotto la guida dell'architetto Reynolds - uno spazio educativo di 315 mq, con oltre 2000 metri quadri di ambiente circostante, oltrettutto in soli 45 giorni lavorativi.

Oltre a Unilever, rimasto principale finanziatore, si aggiunsero anche le americane Disney, DirecTV e varie altre aziende locali che fornirono materiali per la costruzione. Un'altra particolarità è che la struttura si trova in una delle Riserve della Biosfera dell'UNESCO. Nel 2020 la storia si ripete in Cile. L'associazione Tagma, con il supporto del ministero dell'istruzione locale seguendo lo stesso iter di "corso di costruzione internazionale", sviluppa e adibisce ad ambiente scolastico oltre 500 mq di strutture completamente ecosostenibili. Questo secondo un design latinoamericano realizzato dallo studio di architettura cileno Al Borde. Inoltre, è stata aggiunta una "Residenza artistica" con la collaborazione del professore emerito della NY University e artista uruguaiano Luis Camnitzer. Un'altra innovazione è stata la fornitura di materiale didattico e educativo per delle sessioni di "costruzione partecipativa".

Negli anni successivi il progetto si espande ulteriormente, costruendo scuole e aule sostenibili in Uruguay (2020), Argentina (2021), Ecuador (2021) e Colombia (2022). In Ecuador è stato largamente utilizzato il legno di bambù come materiale di costruzione che, grazie alla sua rigogliosa crescita e alta disponibilità nel paese, si presta benissimo a costruzioni ecosostenibili. Un'altra innovazione è stata l'aggiunta di strutture che supportano la biodiversità come casette per uccelli e insetti e banche di semi autoctoni. L'età degli studenti va dai tre agli undici anni e, nelle scuole sos-

L'EDIFICIO È COSTRUITO CON MATERIALI POVERI ED È ENERGICAMENTE AUTOSUFFICIENTE GLI STUDENTI STUDIANO L'EDUCAZIONE AMBIENTALE IN AULE CHE SONO VERI E PROPRI ORTI-GIARDINI

tenibili di Tagma, oltre ai programmi scolastici vi sono insegnamenti mirati alla conoscenza della natura, dell'agricoltura e della cura ambientale. Gli studenti dunque frequentano le lezioni in veri e propri orti-giardini con le pareti dell'aula dominate dal vetro e dal legno. Il corridoio, inoltre, consente la produzione di cibo biologico che poi viene consumato a mensa.

Oltre ad essere autonomi nel loro consumo di energia e promuovere la produzione di alimenti biologici all'interno, nella scuola sostenibile utilizzano l'acqua piovana per bere, lavarsi le mani, irrigare i giardini e riempire i serbatoi, con un processo di depurazione delle acque nere realizzato anch'esso con materiali di recupero. Le strutture scolastiche sono inoltre caratterizzate da un ottimale equilibrio termico, con una temperatura interna che si mantiene per tutto il corso dell'anno intorno ai 20 gradi a dispetto delle condizioni esterne e che permette di risparmiare sull'energia, dimostrando a pieno il concetto di "scuola eco-sostenibile". Quindi queste scuole costano poco, sono sicure e vengono costruite in tempi brevi, rispettano la natura e promuovono nelle nuove generazioni l'educazione ambientale, dimostrando che un'altra scuola è davvero possibile.

UN TÈ CON

PRATELLI: «SERVE PIÙ SCUOLA»

Le iniziative dell'assessora contro la povertà educativa

a cura della redazione

Assessore alla Scuola, Formazione e Lavoro, Claudia Pratelli, Laurea e dottorato in Sociologia, è stata ricercatrice ed attivista sindacale. Impegnata sui temi della scuola, dell'università e della ricerca nelle associazioni e nei movimenti. Uno dei primi progetti una volta nominata assessora è "Roma scuole aperte", il programma di Roma Capitale che finanzia le scuole per restare aperte anche il pomeriggio, la sera e nei weekend. **Quali sono i risultati del progetto "Roma scuola aperte" nel VI municipio?**

"Roma Scuola Aperta ha avuto successo in tutta la città e nel VI Municipio l'adesione è stata di 12 istituti, di cui 11 risultati vincitori. È un'idea di scuola come presidio educativo, polo civico e culturale che resta punto di riferimento per il territorio e per la comunità che lo vive, oltre l'orario ordinario, con attività laboratoriali, spazi aperti di sostegno allo studio, di materie stem, di educazione alle relazioni, di arte e musica. Ci investiamo da due anni e ho avuto l'opportunità di girare tantissime scuole in ogni angolo della città: vedendo accadere cose davvero belle, maturare relazioni intergenerazionali, capaci di creare legami nella comunità. È qualcosa di prezioso, che dimostra come la scuola riesca a esprimere ancora con forza la sua vocazione di luogo collettivo che impatta sul contesto su cui insiste, contrastando le diseguaglianze e pareggiando le opportunità. Per valutare l'impatto di Roma Scuola Aperta abbiamo anche avviato una collaborazione con Roma Tre".

Quali progetti state avanzando per fronteggiare il fenomeno sulla dispersione scolastica nelle aree più periferiche?

"La strategia messa in campo in questi anni di governo è volta a moltiplicare le opportunità per i ragazzi e le ragazze: sono convinta che la dispersione scolastica si combatta con più scuola e più presenza territoriale. In questo momento stiamo lavorando a un progetto PON Metro che permetterà di investire su alcune zone della città in situazione di particolare disagio e che sarà finalizzato proprio al contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa attraverso Patti Educativi di Comunità, volti a creare un'alleanza tra tutti i soggetti che sul territorio si occupano di educazione e di infanzia e adolescenza. Il Patto permette un lavoro coordinato e più efficace, permette di evitare le sovrapposizioni, favorisce l'impegno dei cittadini attivi e parte dall'analisi dei bisogni con organizzazioni che hanno un vero radicamento sul territorio".

I dati parlano di un forte divario di scolarizzazione fra centro e periferia: quali sono le strategie pensate dal suo assessorato per ridurre la forbice dei livelli di istruzione fra centro e periferie?

"Ribadisco, la strategia è fornire ai ragazzi e alle ragazze opportunità formative, di socializzazione, di incontro e confronto. I divari che insistono sulla nostra città si combattono così: con più scuola e più cultura. Per questa ragione dal momento dell'insediamento abbiamo messo in campo una serie di misure volte ad allargare il più possibile la frequenza fin dai primissimi anni di vita: abbiamo abbattuto le rette dei nidi, allungato gli orari di apertura, semplificato l'iscrizione ai servizi 0-6, abbiamo aperto le scuole oltre l'orario e abbiamo chiamato a collaborare contro la povertà educativa le più prestigiose istituzioni culturali della città creando la Mappa della città educante, una raccolta di proposte culturali e formative di Roma Capitale, messe gratuitamente a disposizione delle scuole di ogni ordine e grado da istituzioni come il Teatro dell'Opera, la Sovraintendenza capitolina, i Mic, l'Auditorium, il Palazzo delle esposizioni, solo per citarne alcuni. Una scommessa vinta che in questa seconda edizione è arrivata a ben 190 progetti, che vanno dai laboratori agli incontri di approfondimento, fino alle visite guidate".

I nidi pubblici ovunque, ma soprattutto nel nostro territorio non sono mai abbastanza: cosa chiede il Comune al governo per risolvere la problematica dell'accesso ai nidi?

"Aumentare le iscrizioni e implementare l'offer-

ta sono state fin da subito una priorità per la nostra amministrazione. Ad oggi quindi Roma, pur a fronte di una accentuata denatalità, si confronta con un dato molto positivo che è quello di un notevole incremento delle iscrizioni nei nostri nidi pubblici, frutto delle politiche che accennavo prima, passando per il prolungamento degli orari di apertura o al meccanismo di iscrizione continua (le cosiddette domande fuori termine) e anche alle tariffe che restano tra le più basse d'Italia. Quello che serve a tutto il paese è investire di più sulle strutture dedicate alla prima infanzia, si tratta di una questione centrale: è la lotta alle diseguaglianze sociali e di emancipazione femminile perché da un lato è ormai provato che frequentare il nido fa la differenza e condiziona in modo positivo la vita formativa del bambino o della bambina, e dall'altro è evidente che occorre offrire maggiori servizi affinché la maternità non implichi più, come accade oggi, un carico di cura tutto sbilanciato sulle donne. Al Governo chiediamo più risorse per il funzionamento dei nidi e di svincolare il settore educativo e scolastico dai tetti assunzionali".

I fondi del PNRR rappresentano una grande occasione, quali sono i progetti che interessano il VI municipio e in particolare Torre Maura?

"Nel caso del Municipio VI il PNRR significa soprattutto il Piano Urbano Integrato di Tor Bella Monaca. Molto significativo è il progetto "Poli Culturali, Civici e di Innovazione" con cui è stato finanziato l'efficientamento energetico e la riqualificazione di 21 biblioteche del circuito dell'Istituzione Biblioteche di Roma Capitale, tra cui la Biblioteca Rugantino di Torre Spaccata. Ma non c'è solo il PNRR e per quanto riguarda Torre Maura voglio in primo luogo citare un altro programma importantissimo che è il CIS. Si tratta del Contratto Istituzionale di Sviluppo "Scuole Verdi", stipulato da Roma Capitale con il Ministro per il sud e Coesione Territoriale (d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero della Transizione Ecologica, il Ministero dell'Istruzione, la Regione Lazio)

LA RICETTA: ISTITUTI APERTI ANCHE LA SERA E NEI WEEKEND PER PORTARE I SERVIZI SUL TERRITORIO

grazie al quale, già nella Fase 1, oltre 100 scuole della città saranno oggetto di importanti interventi di efficientamento energetico e ben 3 in questo quadrante. C'è quello sulla Scuola Secondaria di 1°grado "Pietro Belon, Via delle Alzavole", quello sulla Scuola Primaria 89° Circolo, C.Corradi di via dell'Airone 51 e infine quello sulla Scuola dell'Infanzia comunale "Lea Biagini" di Via delle Alzavole, 19. Insomma un'operazione di riqualificazione che ammoderna le strutture e rende le nostre scuole più accoglienti. Accanto a questo penso valga la pena citare anche l'intervento di forestazione urbana del Parco delle Canapiglie. Si tratta di un'area di 10 ettari, dove è prevista la messa a dimora, nella stagione 2023-24, di ben 1824 alberi e 1194 arbusti. Uno straordinario lavoro dell'assessora all'Ambiente Sabrina Alfonsi a cui ne seguiranno altri a Casal Brunori e a Pietralata. Tanti altri progetti sono in divenire. Quello che emerge però è la visione: l'idea di portare i servizi dove servono, costruire una città moderna, che investe sui presidi educativi, sulla sostenibilità ambientale e sulla vivibilità".

SE CERCHI UN QUADRO TROVI UN TESORO

di Gael Sapori

DALL'ANALISI DEI DISEGNI DEGLI ALLIEVI AI PROGETTI DI AFFIDO CULTURALE PER LE FAMIGLIE: COME COMBATTERE LA POVERTÀ EDUCATIVA CON L'ARTE

La povertà educativa è un termine che racchiude una realtà complessa e spesso sottostimata, che lascia un'impronta indelebile sulla vita di molti studenti. Questo fenomeno va oltre il semplice aspetto finanziario, estendendosi a un deficit di risorse e opportunità che può compromettere irrimediabilmente il percorso di apprendimento di chi se ne trova vittima. L'arte può rappresentare in diversi modi un buon viatico a queste problematiche, già dai primi anni del percorso scolastico. La scuola dell'infanzia, infatti, svolge un ruolo cruciale nel processo educativo dei bambini, poiché rappresenta il primo ambiente strutturato di apprendimento al di fuori della famiglia. Sin dalle scuole primarie viene stimolato lo sviluppo creativo e cognitivo attraverso attività artistiche come la pittura e il disegno. L'analisi dei disegni rappresenta un potente strumento per comprendere le sfide educative dei bambini, offrendo un'opportunità unica di esplorare il loro mondo interiore e per acquisire indizi preziosi sulla loro crescita e sviluppo. Questa tecnica si basa sull'idea che il disegno sia un linguaggio espressivo attraverso il quale i bambini comunicano i loro pensieri, emozioni e percezioni.

Uno degli aspetti fondamentali dell'analisi del disegno è la sua capacità di fornire un accesso diretto al mondo emotivo del bambino: attraverso il tratto, i colori e la scelta dei soggetti, è possibile cogliere indizi sulla sua autostima, sulle sue paure, sui desideri e sulle relazioni interpersonali. Ad esempio, un bambino potrebbe rappresentare se stesso come una figura isolata o preferire colori scuri in situazioni di stress o disagio. Inoltre, l'analisi del disegno può essere utilizzata per identificare eventuali segni di difficoltà emotive, sociali o cognitive, mentre cambiamenti repentini nello stile del disegno, l'uso ricorrente di simboli specifici o la scelta di temi ricorrenti possono suggerire preoccupazioni o sfide specifiche che il bambino sta affrontando. Si tratta di un approccio che rappresenta una chiave preziosa per decifrare il complesso puzzle delle sfide educative. La scuola dell'infanzia, con il suo ruolo cruciale nel plasmare il percorso educativo, può diventare un terreno fertile per l'osservazione e l'intervento.

Ci sono inoltre diversi programmi di sostegno per le famiglie che hanno l'obiettivo di contrastare la povertà educativa attraverso l'arte e la cultura. Nonostante le difficoltà dovute soprattutto dalla prima ondata della pandemia, nel 2020 è nata un'iniziativa chiamata "Affido culturale", che ha come obiettivo quello di contrastare questo fenomeno: vengono messi in contatto nuclei familiari definiti "risorsa" abituati a frequentare cinema, teatri, librerie e musei con nuclei familiari che non frequentano questi luoghi per diversi motivi; tra i due nuclei viene stretto un patto educativo che consente di far vivere esperienze formative indimenticabili. Le prime città a partecipare sono state Napoli, Roma, Modena e Bari, zone in cui era già presente un tessuto di associazioni, case famiglia e scuole che conoscessero il territorio e fossero già pronte a stipulare patti educativi con le famiglie. Il patto educativo permette

ai bambini svantaggiati di frequentare queste iniziative. Viene offerta la possibilità di uscire da una situazione di povertà educativa e allo stesso modo offre la possibilità di frequentare ambienti fertili in grado di favorire la creazione di relazioni umane. L'Affido culturale viene gestito attraverso un'applicazione in cui le famiglie possono visualizzare e prenotare le attività disponibili nella propria città. Ogni nucleo familiare ha a disposizione una quota di e-ducati, una moneta virtuale, con i quali può pagare gli ingressi ai musei o alle attività selezionate. Il progetto ha avuto un discreto successo in 10 città e ha consentito a questi bambini di ampliare le proprie conoscenze, vivere giornate diverse dal solito, partecipare a visite guidate sotto la guida del nucleo familiare "risorsa". Ogni città conta circa una sessantina di nuclei familiari impegnati nelle attività di Affido culturale. Nello specifico a Roma, dall'inizio delle attività fino a metà 2023 sono stati coinvolti 93 minori nei progetti di affido culturale, provenienti da 63 nuclei familiari. Le coppie che hanno fatto da affidatarie sono state 58. Gli eventi organizzati sono stati 29, tra questi ci sono state percorsi tra i monumenti più importanti di Roma, oppure visite in musei come l'Explora del Flaminio o ancora attività culturali come gita al Planetario. Queste iniziative rappresentano solo un elemento contro la povertà educativa, risposte tangibili e immediate, in grado di attivare efficacemente dinamiche positive e di fungere da modello ispiratore per l'intera collettività.

IL PROGETTO

Gli scacchi come metafora educativa

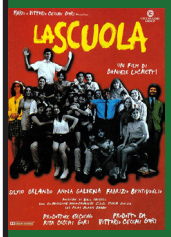
La SME, acronimo che sta per Scacchi Metafora Educativa, è un progetto innovativo che dal 2020 si pone l'obiettivo di contrastare la povertà educativa attraverso la pratica degli scacchi. Essendo uno dei maggiori progetti di insegnamento di tale gioco in Europa, solo in Italia si è svolto in 14 regioni e ha coinvolto circa 10mila alunni di diverse fasce d'età, dalle prime classi delle elementari alle scuole medie, in orario sia curriculare che extracurriculare. A Roma, tra le scuole aderenti, figurano gli istituti "Anna Fraentzel Celli" e "Piersanti Mattarella" dove, parallelamente alle lezioni in classe, si sono svolte attività come "Il torneo di scacchi delle famiglie", che prevedeva l'aggiudicazione dei punti a famiglia piuttosto che a squadre. I metodi di insegnamento sono differenti in base all'età, a partire da classi di giocomotricità per i più piccoli in cui i bimbi si muovono su un tappeto a scacchiera imitando i movimenti dei pezzi, fino al metodo "Castle" (dalla prima alla terza elementare), che inizia con dei mini giochi per familiarizzare con il movimento dei pezzi della scacchiera sul banco. Istituzioni e insegnanti si sono dimostrati favorevoli all'iniziativa in quanto hanno potuto constatare i benefici di questo nuovo insegnamento: per molti bambini affetti da disturbi e sindromi come Deficit di Attenzione, iperattività e autismo, gli scacchi possono avere una significativa valenza terapeutica. La proposta didattica fatta nelle scuole non è agonistica, ma comunque volta al potenziamento delle capacità del bambino, dal più piccolo a quello in fase preadolescenziale. In conclusione, il gioco degli scacchi è un validissimo strumento non solo per accrescere le competenze dei giovani studenti-scacchisti, ma anche per coinvolgere le persone con più difficoltà in un contesto sociale sostenendole alla genitorialità. Istruttori, educatori e referenti che hanno preso parte al progetto hanno svolto incontri annuali in diverse zone d'Italia per favorire formazione e confronto, il primo dei quali si è svolto a Susa, in Piemonte, non a caso in un castello. L'ultimo incontro collettivo, invece, si è svolto ad Amelia, in Umbria, e ha visto tra i formatori la partecipazione dalla Svezia di Jesper Hall, ex allenatore dell'uscente campione del mondo Magnus Carlsen.

(Vincenzo Costabile)

POINT BREAK

a cura di Silvia Nobili

LA SCUOLA (1995)



Il film "La scuola" (1995) diretto da **Daniele Luchetti**, attraverso il racconto della giornata degli scrutini di fine anno di una classe IV liceo nella periferia romana, vuole porre l'accento su problematiche scolastiche e umane che alcuni professori tendono a minimizzare. Il professor Vivaldi, interpretato da **Silvio Orlando**, tenta in tutti i modi di salvare i ragazzi dalla bocciatura. Colto e allo stesso tempo goffo, il prof si immedesima nei suoi studenti, cercando di dare il giusto peso alle loro difficoltà, che in un modo o nell'altro riuscirà a far valere mentre tenterà di capire per chi abbia perso la testa la professoressa Majello (**Anna Galiena**). La regia è semplice, essenziale e lascia spazio a una sceneggiatura fresca e geniale che, nonostante il tono divertito del film, non perde di vista ciò che paradossalmente ne è il protagonista: l'invisibile. L'invisibile si manifesta con l'assenza di alcuni personaggi di cui, comunque, si parla costantemente; come Cardini, il cosiddetto "Mosca", ultimo della classe pieno di problemi familiari, che è il pensiero principale di tutti i professori, nel bene e nel male, nonostante non si veda mai. L'assenza pressante di questo personaggio (e non solo), rappresenta probabilmente quel filo invisibile che tiene legati persone e sentimenti, non sempre si palesa davanti ai propri occhi, ma spesso è la giusta chiave di lettura per alcune situazioni a cui non si riesce a dare spiegazione.

IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO (1992)

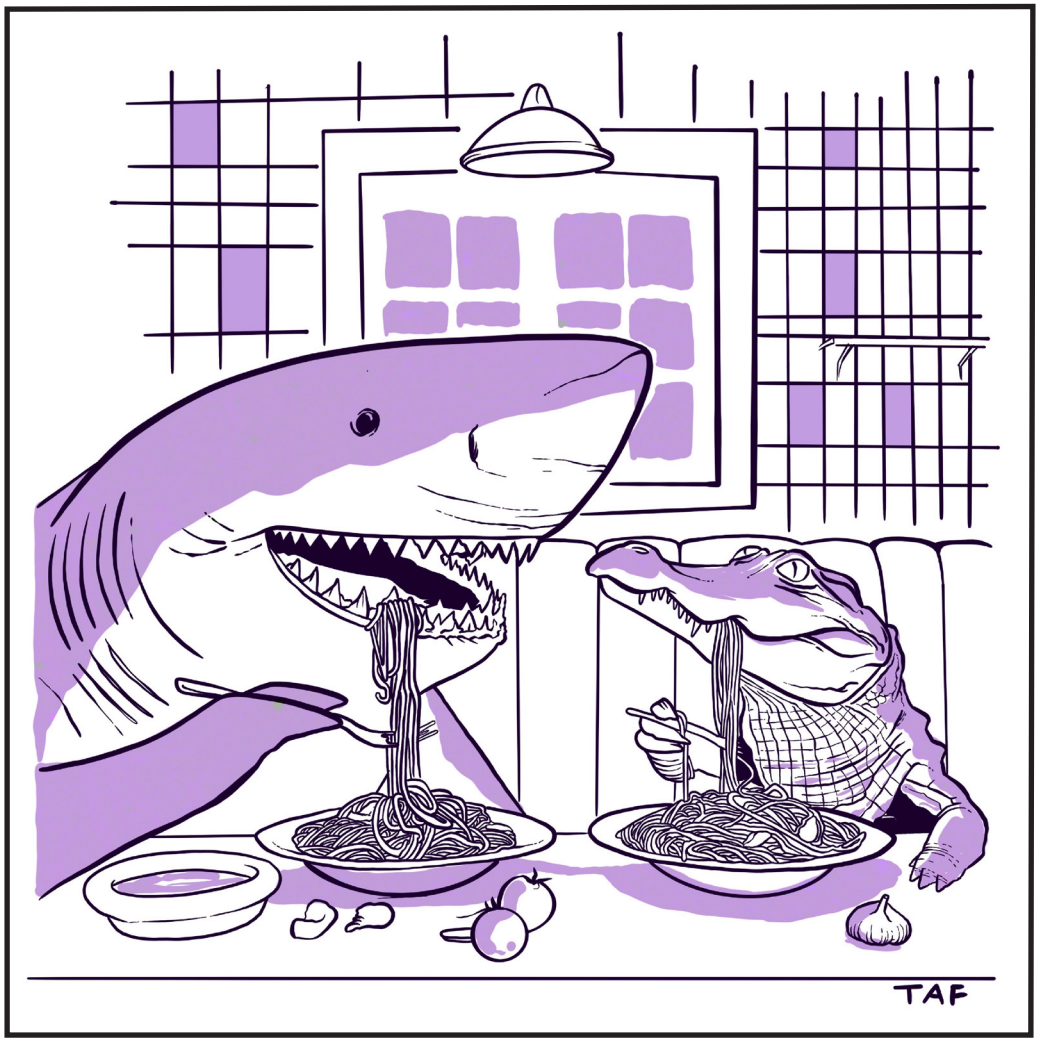
"Io speriamo che me la cavo" è un film del 1992 tratto dall'omonimo libro di Marcello D'Orta e diretto da **Lina Wertmüller**. Protagonista del film è **Paolo Villaggio**, nei panni del maestro genovese Marco Tullio Sperelli, che per errore viene trasferito in una scuola nel Napoletano in cui fa la conoscenza di una classe di bambini piena di degrado e povertà: molti alunni lavorano, per questo fanno molte assenze e Sperelli deve andarli a cercare per il paese per farli tornare in classe; altri, come Raffaele, non gli portano rispetto: è proprio lui che desterà dei cambiamenti nel metodo di insegnamento e nella vita del maestro (inizialmente serioso e a tratti un po' aggressivo): ha dei modi di fare da ragazzino malavitoso, ma non è altro che un bambino che vorrebbe imitare il fratello carcerato, bisognoso d'affetto e comprensione. Il rapporto tra Raffaele e Sperelli livellerà i difetti di entrambi, portandoli a un punto d'incontro che gli consentirà di instaurare un rapporto civile e, con il tempo, affettuoso, tanto da convincere il bambino ad andare in gita con i compagni e a rivelare all'insegnante le sue più preoccupanti confidenze.

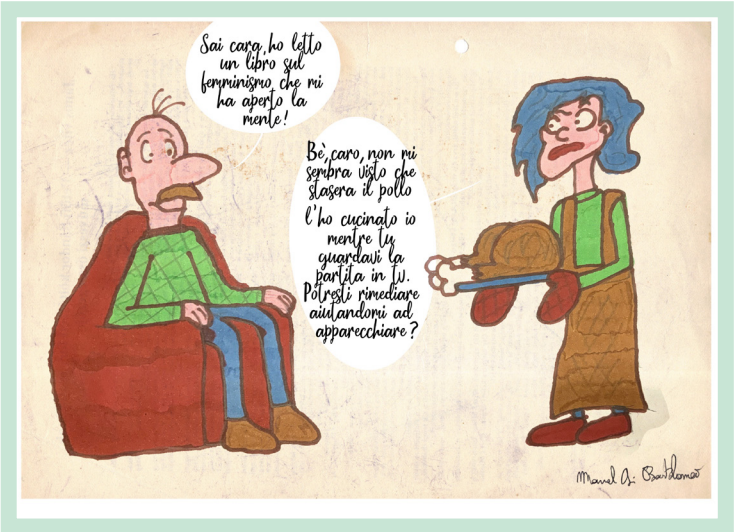
NOI CE LA SIAMO CAVATA (2022)

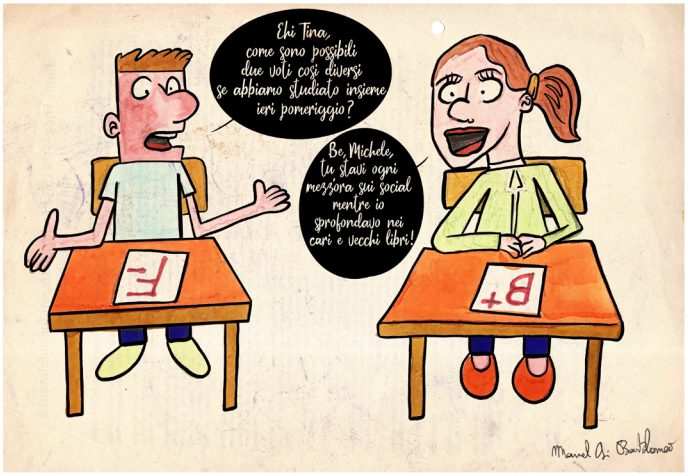
"Noi ce la siamo cavata" (2022) diretto da **Giuseppe Marco Albano**, è un documentario basato sul film "Io speriamo che me la cavo" della regista Lina Wertmüller. Ispirato allo stile "Road movie", **Adriano Pantaleo** (che interpretava il barista Vincenzino) va a trovare i suoi compagni di set. A differenza sua, ormai attore affermato, molti dei suoi colleghi di allora hanno cambiato vita. C'è chi è stato in carcere e con difficoltà è poi tornato sui suoi passi, ricominciando da zero. è proprio chi ha un vissuto difficile a ricordare in maniera più vivida i momenti passati sul set, come se li custodisse tra i pochi ricordi belli della sua vita. Vengono alternati momenti di presente a ciak di backstage dal film originale, cui gli allora attori reagiscono con sorrisi colmi di malinconia. Chi ci racconta molti retroscena è **Ciro Esposito** (Raffaele), il cui ruolo fu il fulcro del film: fu proprio la sua timidezza a convincere Lina ad assegnargli il ruolo più complesso di tutti, introverso e fratello di un camorrista. Pantaleo pone una domanda alla Wermüller: "Ce la siamo cavata?". Lei risponde e tra le tante cose che dice, l'unica che lo spettatore può sentire è che "Napoli se la cava sempre". Il resto della conversazione è inascoltabile, come un segreto tra lei, il regista del documentario e Pantaleo, talmente prezioso da dover rimanere blindato nei cuori degli unici che hanno avuto la fortuna di conoscere una regista che ha segnato la storia del cinema.

LEGGEREZZE

di TAF e Manuel Di Bartolomeo





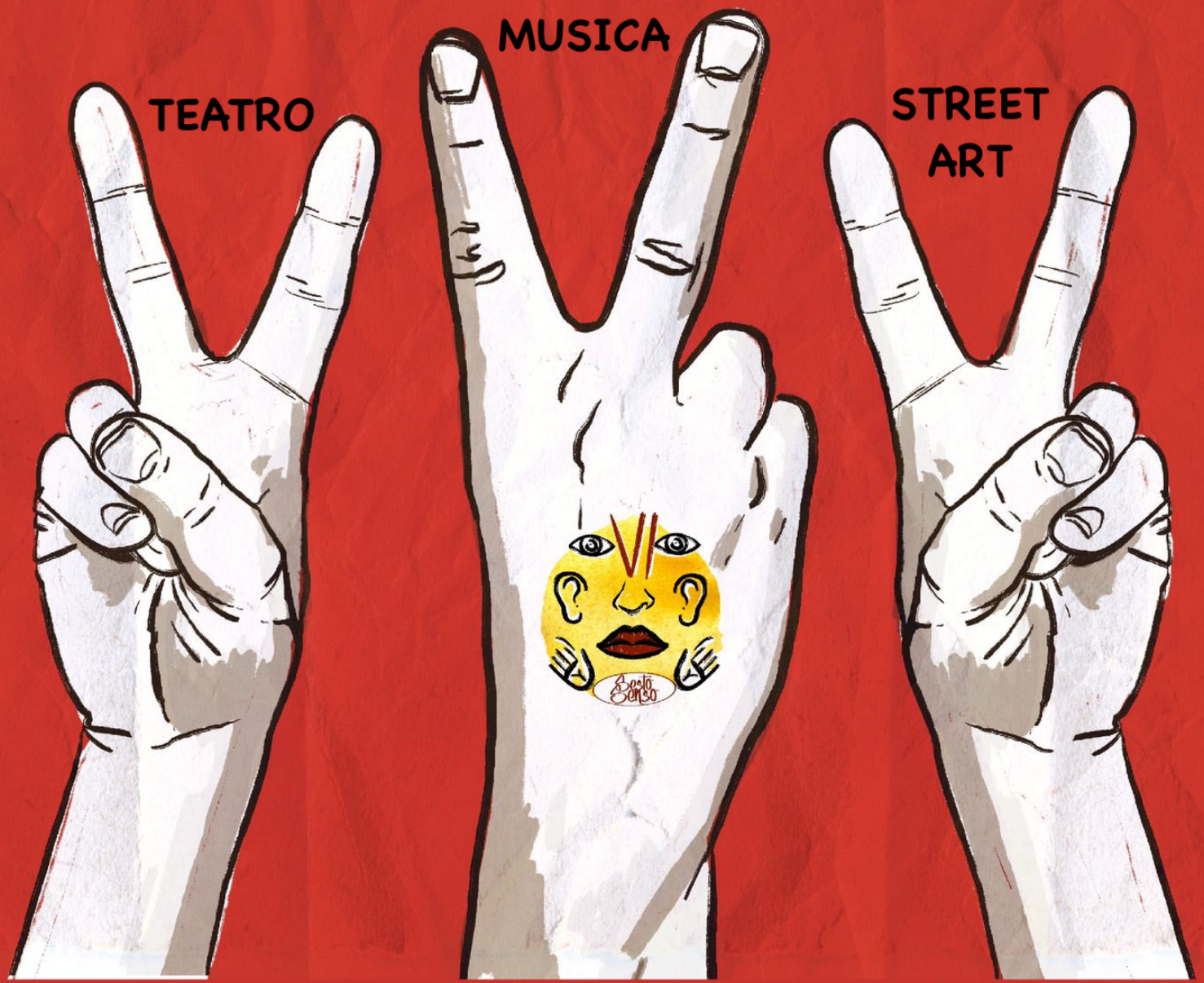


ARGOLAB 2

INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI:
INFO@ARGOLAB2.IT
3496074265 (BARBARA)
3476051537 (GIORDANO)

alta marea italia

WWW.SESTOSENSO.BLOG

LABORATORI SETTIMANLI E WEEK END DI WORKSHOP SU MUSICA, TEATRO E STREET ART LIBERI E GRATUITI

RIVOLTO A RAGAZZI DAI 17 AI 29 ANNI
DA FEBBRAIO A DICEMBRE 2024